

## RECENSIONE

**Giovanni Caprara, *Storia italiana dello spazio. Visionari, scienziati e conquiste dal XIV secolo alla stazione spaziale*, Bompiani, Milano, 2012, 492 p., ill.**

Le attività spaziali si caratterizzano nell'opinione corrente per essere una categoria del futuro. Esse sono già però passato e anche senza invocare lontane esperienze o immaginazioni, quella che è nota come la corsa allo spazio ha ormai ampiamente superato il mezzo secolo e la seconda generazione di protagonisti sta lentamente abbandonando la scena. Il cannocchiale della storia consente ormai di vedere le vicende con una prospettiva che permette di valutare la lungimiranza o la miopia di alcuni personaggi, piuttosto che la consistenza o la inconsistenza di alcuni programmi e quindi i vari ruoli di singoli o gruppi di individui, enti, industrie e nazioni assumono contorni più definiti.

Nel contesto internazionale il contributo italiano di idee e fatti è stato consistente e la prospettiva storica gli rende onore, permettendo di apprezzarne certamente la qualità, ma anche la dimensione tutt'altro che trascurabile. Un merito grande del libro di Caprara *Storia italiana dello spazio* sta appunto nel sottolineare questo aspetto. L'attività dell'Italia nello spazio non è poca cosa ed è stata ininterrotta pur tra tentennamenti e traversie, ha visto protagonisti tecnici, scienziati e anche uomini politici di primo piano, capaci di conquistarsi il rispetto internazionale anche e al di là di un sostegno talvolta flebile nella lungimiranza e nella determinazione, prima ancora che nelle risorse, da parte della classe dirigente italiana nel suo complesso e di un'opinione pubblica distratta.

Non è l'opera di uno storico professionista, non ne ha il taglio e l'impostazione, non c'è ricchezza di note o di rinvii, è un giornalista, pur esperto nel suo genere, che scrive e il testo mantiene la freschezza di un racconto, si fa leggere con facilità e le citazioni paiono talvolta brani di intervista. Non è una cronologia, quanto piuttosto la narrazione di storie di uomini e di progetti le cui vicende si sviluppano per anni e talvolta per decenni, seguendo le quali è facile perdere un po' il filo del tempo ed è difficile mantenere chiara la sincronicità degli avvenimenti. In questo modo però la narrazione è più coinvolgente e alcune storie si smette di leggerle solo quando si è arrivati alla fine.

Le attività spaziali sono ardue non solo per le intrinseche difficoltà, che peraltro tutti conoscono o si immaginano, ma anche perché richiedono di coagulare una quantità di energie e competenze umane e di risorse industriali ed economiche verso traguardi incerti e lontani in un mondo sempre più votato invece a obiettivi ravvicinati nel tempo e di scarso rischio. Tenere alta la tensione è difficile, non solo in Italia ma anche e forse più in altre nazioni leader come avvenimenti recenti lo dimostrano, e bene Caprara descrive ciò sia dentro che fuori il mondo dello spazio italiano, da sempre votato, comunque, a una dimensione internazionale sofferta ma convinta.

La vicenda parte da lontano, fin dall'origine della stessa parola razzo, che viene fatta derivare da "rocchetta", ricordiamo i termini di altre lingue europee, per la sua forma affusolata come una rocca per la filatura della lana. Rocchette furono utilizzate dai Veneziani nella guerra di Chioggia sul finire del XIV secolo. Dalla Laguna il nome si propagò altrove a indicare artifici impiegati in guerra, con risultati piuttosto deludenti, piuttosto che fuochi pirotecnici atti ad allietare le feste nella penisola e da lì diffusisi in tanti angoli di Europa, con fragoroso successo.

L'accesso allo spazio parte necessariamente dalla disponibilità di un propulsore, talché gli sforzi dei

pionieri furono tutti concentrati su di esso e la propulsione a razzo con propellenti solidi venne individuata come la più adatta a fornire la spinta necessaria per abbandonare la Terra. Personaggi del genere più svariato si applicarono in Italia al suo sviluppo fino alle soglie della seconda guerra mondiale, quando ormai si profilavano realizzazioni concrete e praticabili. Sono scienziati e ingegneri illustri ma anche inventori eccentrici, che si cimentano in un'attività sovente rischiosa, visionari comunque apprezzabili per la tensione che li animava.

L'acquisizione di un'autonoma capacità di lancio, vettore incluso, rimarrà sempre un obiettivo. Le diverse opinioni su come conseguirlo non lo renderanno meno sfuggente, salvo trovare poi nelle collaborazioni internazionali un'efficace e definitivo sbocco operativo, e meno attraente anche quando con Broglio e la scuola romana inizia quell'attività di esplorazione extraatmosferica, che sposta l'attenzione verso sonde e satelliti. Un'attività che ha portato l'Italia ad essere il terzo paese, dopo i due giganti USA e URSS, ad avere messo in orbita un proprio satellite gestito in autonomia, primato poco noto, ma che Caprara giustamente sottolinea.

Un tema che trova largo spazio nella narrazione è il confronto, mai veramente sopito, tra i propugnatori delle attività spaziali come luogo privilegiato della ricerca scientifica, che hanno nel mondo accademico, pur assai disomogeneo nel suo interno per le diverse scuole di pensiero, i loro massimi rappresentanti e chi invece spinge verso attività capaci di far nascere e coinvolgere una base industriale sufficientemente ampia con ritorni anche economici. Queste posizioni trovano facile terreno di confronto nella divisione dei risicati fondi che vengono messi a disposizione a livello nazionale e internazionale e anche, di concerto, nell'occupazione di cariche e posizioni negli organismi di indirizzo delle attività spaziali, via via succedutisi, a livello nazionale e internazionale, sino all'avvento dell'Agenzia Europea, ESA, e all'ASI, Agenzia Spaziale Italiana, di sofferta nascita e ancor più sofferta gestione. Anche la collocazione internazionale e le collaborazioni, quindi, vedono contrapporsi posizioni diverse più filoamericane o filoeuropee in dipendenza di fattori di tradizione, opportunità, interesse economico, evidenti in alcuni casi, meno in altri, con una componente malcelata di protagonismo.

Pur tra difficoltà e lacerazioni la qualità, non solo tecnica e scientifica, che le persone riescono comunque a esprimere è tale che i risultati non sono mai mancati, magari a distanza di svariati anni. Il libro lo testimonia ampiamente dando conto, con puntiglio, delle numerose realizzazioni di veicoli spaziali, satelliti di grandi e piccole dimensioni, per la ricerca ma anche per le applicazioni nel campo delle comunicazioni o del telerilevamento, moduli per i corpi orbitanti attorno alla terra, la stazione spaziale ISS in primis, e le collaborazioni nel settore dei vettori. Giustamente sottolineata è l'attività di sviluppo e realizzazione della strumentazione fatta volare a scopi di ricerca scientifica, in particolare nel campo delle radiazioni cosmiche, ma non solo, sintesi di capacità teoriche e sperimentali.

Nomi come il Progetto San Marco, il satellite Sirio, lo Spacelab, il satellite a filo, la sonda Giotto, ma anche molte realizzazioni più recenti, diventano soprattutto storie di uomini, con le loro aspirazioni, entusiasmi, successi ma anche limiti e delusioni. La costante necessità di confrontarsi, nella ricerca dei finanziamenti, con un mondo politico oscillante tra picchi di entusiasmo, pochi, e burocratica insofferenza verso visioni di medio lungo termine viene descritta, anche con ricchezza di particolari. I numerosi ministri responsabili per la Ricerca Scientifica succedutisi nei vari anni sono protagonisti

anch'essi e non da poco della vicenda italiana nello spazio e anche i nostri astronauti, perché l'Italia ha un corpo, anche se ridotto, di astronauti, vengono ricordati per quello che hanno saputo fare, da professionisti e tecnici, senza indulgere in mitizzazioni fuori luogo.

Per redigere questa storia è stato necessario un grande lavoro di documentazione e di sintesi, non certo facile, e questo fa perdonare alcune imprecisioni o inesattezze presenti nelle citazioni di persone o luoghi. La narrazione cerca di attenersi ai fatti, ma qualche giudizio o espressione di maggior o minore simpatia traspare, anche solo tra le righe. Caprara molte delle persone citate le ha conosciute, anche a fondo. Sono riportati discorsi e frasi direttamente sentiti. Ad alcuni grandi, ma anche piccoli, avvenimenti, l'autore ha assistito di persona ed è quindi in grado di trasmettere sensazioni e esperienze di prima mano, mediate dalla sua sensibilità e partecipazione, come quando narra del tramonto a Mombasa: "Quando arrivai una sera dopo il tramonto all'aeroporto di Mombasa con un velivolo dell'aeronautica militare mi venne incontro nel buio la figura alta, bianca e scarna del professor Broglio, con una mano tesa al saluto. Aveva già compiuto 77 anni e il suo entusiasmo ancora emergeva dal sorriso, anche se il suo aspetto mostrava il lungo tempo trascorso...." (p. 201).

Il racconto giunge alla cronaca del presente e anzi trasmette una certa attesa per il futuro, che se vedrà l'ulteriore espansione di attività ormai consolidate nell'impiego dei satelliti, essenziali alla vita quotidiana, non presenta nell'ambito dell'esplorazione una via ben segnata. E' un contesto non senza incertezze quello in cui ci si muoverà, in un panorama internazionale sempre più ricco di attori, e in cui l'Italia potrà però portare un patrimonio di capacità certe, che il libro ben testimonia.

**Cesare Cardani**

[11 febbraio 2013]